SULLE ORME *di Sant'Antonio*

Un cammino di 430 chilometri dalla Basilica Pontificia di Padova al santuario di La Verna, nell'Appennino toscano

Parto da Padova - la città del Santo senza nome, del Caffè senza porte e del Prato senza erba - per intraprendere un lungo cammino attraverso stradine arginali, carrarecce, vie secondarie e sentieri; la meta finale: il santuario francescano della Verna, in Toscana.
Ammiro per l'ennesima volta la composita architettura della Basilica di Sant'Antonio: romanico e gotico dialogano insieme a cupole orientaleggianti e a campanili altissimi ed esili come minareti: così i padovani hanno voluto onorare il francescano che li ha difesi dall'avidità e dai soprusi dei potenti del tempo.
Ai margini del sagrato, la freccia bianco gigliata del Cammino di Sant'Antonio, gialla su campo marrone, indica la via. Mi attendono le prime due decine di chilometri su un sedime consolidato che nei secoli scorsi ha costituito una trafficata via di transito per le merci, gli eserciti e i pellegrini. Via di pellegrinaggio romeo, compostellano e antoniano. Infatti la Via Romea Germanica, in questo

SCHEDA DI VIAGGIO

Il Cammino di Sant'Antonio



PARTENZA:
Padova

ARRIVO:
Santuario La Verna

DISTANZA:
430 km

MEZZO:
A piedi

DURATA:
22 giorni



ambito territoriale, coincideva con il tracciato jacobeo, come dimostrano le chiese e i conventi dedicati a San Giacomo.
Un viaggio solitario, il mio, dove per la seconda volta intraprendo il "cammino" che ripercorre alcune tappe tra le più significative della vita di Sant'Antonio, toccando i luoghi che lo hanno visto protagonista e che sono stati segnati dal suo carismatico passaggio, in un alternarsi di evidenze paesaggistiche, naturalistiche, monumentali e artistiche.
All'uscita di Padova, supero il fiume Bacchiglione e poi m'incammino sull'argine del Canale Battaglia, realizzato sul finire del XII secolo dai Carraresi, rimirando le geometriche architetture delle ville venete che si affacciano sulla riviera e gli effetti delle grandiose bonifiche veneziane. Lo sguardo spazia sulla pianura, oltre le "bricole" dei pontili, e si posa sulle colture e i frutteti che ancora oggi, a fatica, si contendono lo spazio vitale con i capannoni pseudo industriali e l'edificazione invadente. Quando si cammina in solitudine e non si è ancora raggiunta la soglia della stanchezza, il pensiero fa dei guizzi improvvisi: un rumore, uno scorcio, l'incrocio con un animale o una persona innescano nuovi viaggi immateriali. Si azzera tutto, istantaneamente! I lenti battiti d'ala dell'airone cinerino che al mio sopraggiungere si alza in volo dalle sponde del fiume Bisato interrompono quel viaggio a ritroso nel tempo e mi accompagnano fino alla graziosa città sulla cui Rocca torreggia l'inespugnabile baluardo voluto dall'imperatore Federico II di Svevia. La freccia giallo marrone accompagna il camminante, fino nel cuore della città, per farlo incantare ad ogni passo di fronte alle testimonianze di un passato prestigioso: dal castello di Ezzelino allo scenografico portale di Villa Nani Mocenigo, dall'austera Collegiata di Santa Giustina alla magniloquenza della quinta terminale costituita dall'Esedra di San Francesco, Villa Duodo e chiesa di San Giorgio. Lì si assapora il significato più pregnante del punto d'arrivo







IL PROTAGONISTA

Chi era Sant'Antonio, il predicatore per eccellenza

Nella vasta comunità cristiana, Antonio da Padova è uno dei santi più popolari e venerati. Padova, che ne conserva le spoglie nella grande basilica a lui dedicata, è stata per Antonio una citta di elezione e di adozione. Il Santo, infatti era nato a Lisbona nel 1195 da una famiglia nobile, e al battesimo gli venne dato il nome di Fernando Martins. La prima educazione la ricevette da uno zio canonico, poi frequentò gli studi nella locale scuola vescovile. A soli 17 anni scelse di ritirarsi nel convento dei Canonici regolari della Santa Croce, a Coimbra, allora capitale del Portogallo, seguendo le regole di Sant'Agostino.

Dopo pochi anni, però, Fernando chiese di abbracciare gli ideali di Francesco d'Assisi. Probabilmente aveva fatto la conoscenza dei primi francescani approdati nei paesi lusitani. Di sicuro, comunque ne aveva sentito parlare, subendone il fascino e maturando quella che era già una sua forte propensione alla vita missionaria e, addirittura, al martirio. Come abbiamo letto, "lascia i bianchi panni di agostiniano e veste la grezza tunica di bigello e una corda ai fianchi; abbandona anche il vecchio nome di battesimo per assumere quello di Antonio, l'eremita egiziano titolare del romitorio di Santo Antao dos Olivãis presso cui vivevano i francescani". Antonio studiò avidamente le regole francescane e partì per il Marocco, per la sua prima missione. Tuttavia fu colpito da una malattia tropicale e fu costretto a ritornare. Nel viaggio la nave su cui era a bordo naufragò, fino a disfarsi sulle coste siciliane, dove Antonio fu salvato da pescatori locali. Si riprese dopo due mesi, in tempo per andare a piedi fino ad Assisi, dove conobbe finalmente Francesco e dove assistette al Capitolo detto delle Stuoie, celebrato dal 30 maggio all'8 giugno del 1221.
Al Capitolo, in cui si dettavano regole si rafforzava lo spirito comunitario, parteciparono dai 3 mila ai 5 mila frati accampati intorno alla Porziuncola, località sul monte Subasio, alle spalle di Assisi. Antonio fu ordinato sacerdote a Forlì come membro della provincia francescana della Romagna. Svolse anche lavori ordinari, come quello del cuoco, fin quando, casualmente, i suoi superiori scoprirono in lui le suggestive doti del predicatore.
Così venne inviato a predicare nel sud della Francia e nel nord dell'Italia. Dalle cronache dell'epoca: "gli uomini di lettere ammiravano in lui l'acutezza dell'ingegno e la bella eloquenza... Calibrava il suo dire a seconda delle persone, così che l'errante abbandonava la strada sbagliata, il peccatore si sentiva pentito e mutato, il buono era stimolato a migliorare, nessuno, insomma, si allontanava malcontento". Ogni suo sermone era spesso accompagnato da eventi miracolosi. Fu il primo a insegnare teologia tra i francescani a Bologna, e fu nominato lettore di teologia dello stesso Francesco d'Assisi. Morì il 13 giugno 1231, a 36 anni, in un sobborgo di Padova e fu canonizzato nella Pentecoste dell'anno seguente da Gregorio IX nella cattedrale di Spoleto.
È patrono di Padova e del Veneto e, naturalmente, anche del suo Paese natale, il Portogallo. È considerato il protettore dei naufraghi e dei messaggeri.

Sara Zanferrari

Ai paesaggi pianeggianti e fluviali presenti nella prima parte del cammino (pagine precedenti) si sono succeduti gli ambienti collinari dell'Appennino. Aperti, panoramici, di grande suggestione.

della prima tappa del Cammino di Sant'Antonio, perché, una volta visitate le Sette Chiese che scandiscono la salita della Via Sacra e rispettate le disposizioni di rito, si potrebbe ottenere l'indulgenza plenaria come previsto per le sette maggiori basiliche di Roma. Romanis Basilicis Pares: un singolare privilegio ottenuto dai patrizi veneziani che dominavano la città. Per il pernottamento la scelta è tra un cinquecentesco palazzo, ristrutturato con i fondi del giubileo del 2000 e riconvertito nel Venetian Hostel, oppure un locale del convento di San Giacomo, che sorge sul sito del primo ospizio per pellegrini risalente al Mille, dove ha sede l'Associazione Triveneta Amici di Santiago.

Questo è il prologo, nei prossimi giorni mi attendono altri quattrocento chilometri e una ventina di tappe, tra Sacri Monti e Monti Sacri dove le manifestazioni del divino hanno attirato schiere di pellegrini e di devoti.

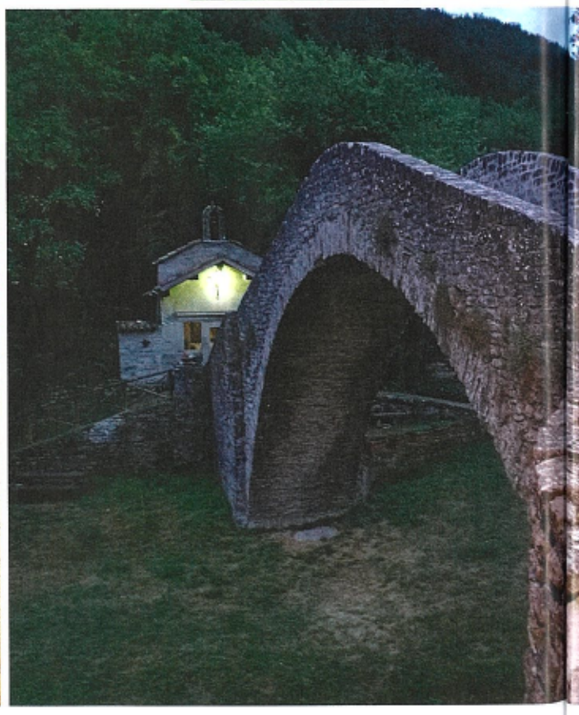
Lascio alle spalle i Colli Euganei per attraversare la terra dei Grandi Fiumi, tra l'Adige e il Po, passando per Rovigo dove non può mancare la visita del santuario della Beata Vergine del Soccorso, detta "La Rotonda", che custodisce una Madonna con Bambino a cui si erano affidati gli abitanti per tutelarsi dalla pestilenza. E si prosegue anche perché la solitudine e la facilità della via favoriscono l'innesco del cammino interiore. I pensieri spaziano nella mente depurata dalle distrazioni e dagli impegni quotidiani e volti familiari si presentano all'appello e a ognuno offro l'unico sostegno alla mia portata: la preghiera dei miei piedi.

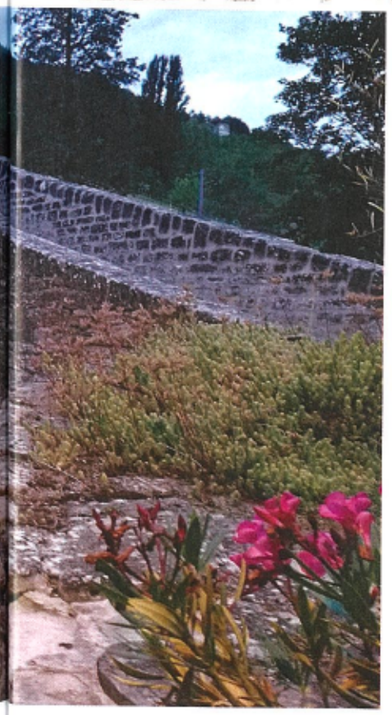
Le colture della campagna polesana fanno da scenario fino al Po, che scorre placido e maestoso in un letto ampio che si snoda tra anse e invitanti spiaggette, quasi sempre lontane dal nastro d'asfalto che ricopre l'assolata alzaia golenale, tra voli di uccelli che mi accompagnano fino a Ferrara, città a misura d'uomo, patrimonio dell'Unesco. Nei giorni successivi il cammino si snoda su stradine e carrarecce, tra frutteti e campi di soia, transitando per l'Oasi Naturalistica dell'ex Risaia di Bentivoglio, dove sono di casa le cicogne. Poi, seguendo il corso del Canale Navile si addentra nella città di Bologna su uno studiato percorso che collega i principali parchi cittadini fino a giungere alla Basilica di San Petronio e, nel caso le forze o il tempo, lo consentano, fino al Santuario di San Luca.

A Bologna termina il tratto in pianura; il Cammino si arricchisce di inconsueti paesaggi naturali sull'Appennino Emiliano Romagnolo attraversando il Parco Regionale dei Gessi









OTTIMA LA SEGNALETICA

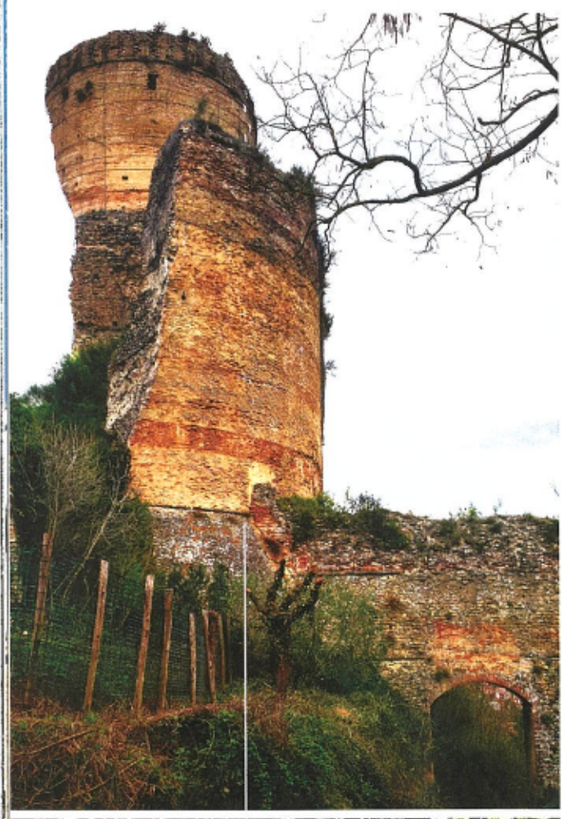
Un cammino bidirezionale

Il Cammino di Sant'Antonio si può percorrere da Padova verso La Verna, ma anche da La Verna verso la tomba del Santo, a Padova. La segnaletica in direzione La Verna è presente sul cammino in modo chiaro e completo, così come i descrittivi e le tracce GPS scaricabili dal sito. È costituita da tabelle o adesivi con frecce gialle su sfondo marrone o da tabelle con frecce marroni su sfondo bianco; in entrambi i casi con riportata la scritta "La Verna".

Si sta invece ancora lavorando per poter percorrere il cammino in direzione Padova: per un buon tratto di percorso la segnaletica è già presente e sul sito si trovano le tracce GPS corrispondenti. In questa direzione le tabelle e gli adesivi presentano una freccia gialla su sfondo azzurro.

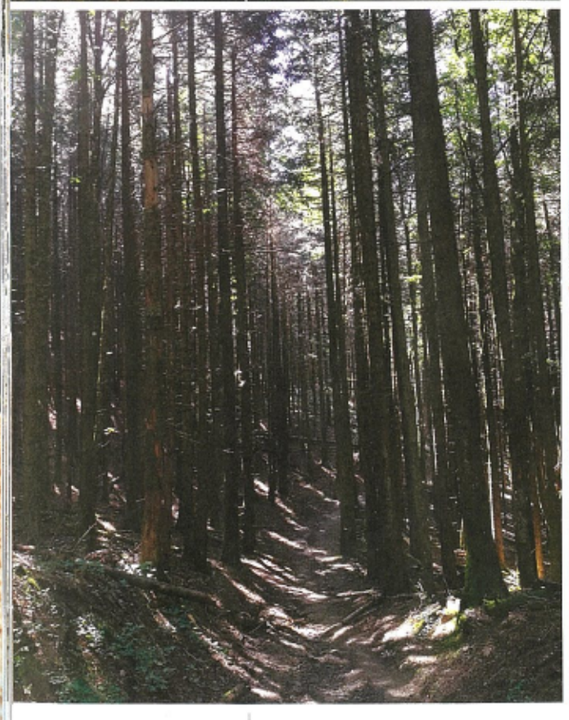
Oltre al "Lungo cammino" (Padova-La Verna e La Verna-Padova), esiste anche "L'ultimo cammino": va da Camposampiero a Padova e vuole ripercorrere il tragitto che fece il Santo nel suo ultimo giorno di vita. I descrittivi, le tracce GPS e qualsiasi altra forma di materiale inerente il cammino, sono scaricabili gratuitamente sul sito **www.ilcamminodisantantonio.org.**





Bolognesi, dove le lamelle di selenite dai riflessi madreperlacei impreziosiscono il percorso fino alla sommità delle colline; o quello dei Calanchi dell'Abbadessa, enormi gobbe grigie, qua e là striate di verdastre escrescenze o maculate di giallognole lanugini. Luoghi poco frequentati, dove è facile incontrare animali selvatici e dove la solitudine e l'aspro ambiente favoriscono la personale introspezione. Salite, dure, e discese che concedono pause all'impegno dei quadricipiti. A tratti, il profumo inebriante dei fiori spontanei sembra onorare il passaggio del pellegrino solitario. Oltrepassato un versante si aprono altre quinte, simili a immensi ventagli dove stecche e pavese sono costituite da creste aguzze che separano strette vallecole. In questo ambiente ognuno può compiere stupefacenti viaggi, con l'unico limite della personale fantasia. Alzando di poco lo sguardo sulle rive rocciose dei torrenti, ecco le concrezioni gessose, mentre sulle colline circostanti si notano le ampie efflorescenze biancastre che caratterizzano l'ambito geologico della Vena del Gesso Romagnola. Dopo duecento e cinquanta chilometri e dieci giorni di cammino ritrovo il paesaggio ferito, non più dalle cave di calcare e trachite dei Colli Euganei, ma da quelle di gesso. Anche in questo parco, mostri meccanici fanno crollare intere pareti.

Le antiche torri, le foreste casentinesi e luoghi sacri, come l'Eremo di Camaldoli





Dal rifugio Ca' Carnè mi lascio affascinare dal sorgere del sole, a oriente, oltre i dolci declivi e i rugosi calanchi. Con un occhio sul terreno e l'altro sull'orizzonte, scendo verso il santuario di Monticino. Dopo il parco paleontologico compare Brisighella, dalle triplici rocche turrite. Mi limito a percorrere l'inconsueta Via degli Asini, pensile: un tempo utilizzata dalle carovane di asini che trasportavano il gesso, ora è un atrio condiviso tra i proprietari degli ambienti e i turisti attratti dal soffitto ligneo e dall'irregolare pavimentazione di cotto. Raddoppio la tappa e a Modigliana, dove chiese e monasteri attestano un passato prestigioso. Sotto il sole di mezzogiorno mi avvio per compiere gli ultimi sedici chilometri, la prima metà in salita e l'altra quasi sempre in quota, però tra continui saliscendi. Non so se sto fisicamente calcando le orme di Antonio da Lisbona, ma certamente mi trovo nei luoghi che lui ha frequentato dopo il suo arrivo ad Assisi, quando Francesco lo invitò a prendere dimora sul Monte Sacro, raggiungibile fra qualche ora.

La struttura rigida e severa del Santuario di Monte Paolo compare tra le fronde degli alberi che fiancheggiano la strada. Mi levo il cappello ed entro, senza togliermi lo zaino. Nella penombra sono solo.

All'Eremo di Monte Paolo, isolato al culmine dell'omonimo rilievo - fraterna l'accoglienza dei frati e davvero mistica l'atosfera - inizia la tratta finale, forse la più suggestiva del Cammino di Sant'Antonio. Scandita da tappe che toccano borghi antichi, valica cortine montuose e attraversa valli definite da fiumi e torrenti poco conosciuti e incantevoli. Luoghi ricchi di storia, arte e spiritualità: Rocca San Casciano, Portico

L'ATTESTATO DEL PELLEGRINO

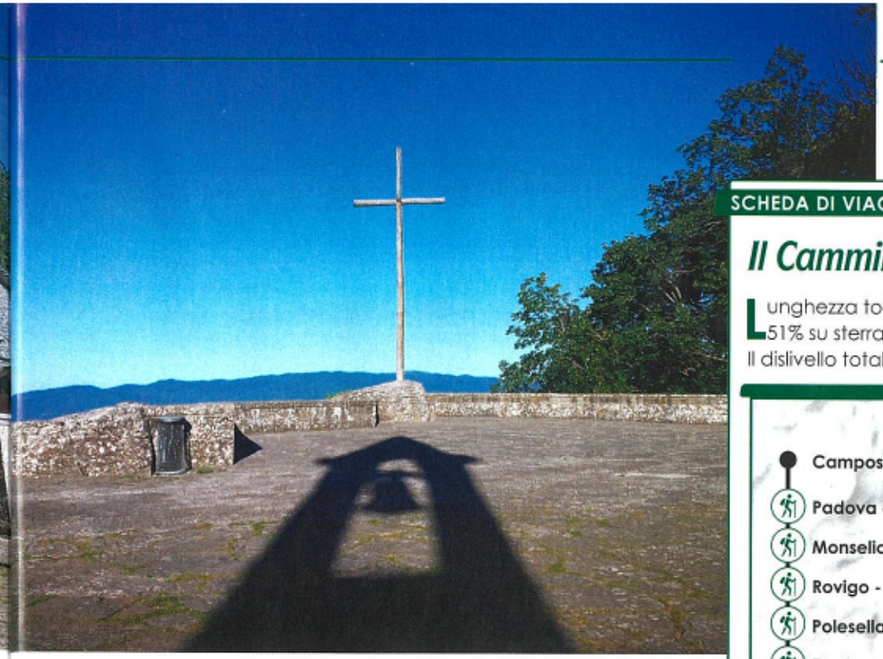
Un passaporto speciale

Prima di partire è importante procurarsi la credenziale del pellegrino, una sorta di "passaporto" personale che va fatta timbrare con almeno un timbro al giorno, nell'alloggio dove si pernotterà, nelle chiese o in alcuni bar. La credenziale si può ritirare presso la basilica del Santo a Padova. La si può ricevere anche richiedendola via email all'Associazione Cammino di Sant'Antonio o all'ufficio informazioni della Basilica del Santo, calcolando i tempi di spedizione. La si può ritirare anche a Monselice nella sede dell'associazione Amici cammino di Santiago. La credenziale dà diritto all'accesso alle ospitalità e ai bar e ristoranti convenzionati con il Cammino di Sant'Antonio. Terminato il cammino e presentando la credenziale, si può ritirare l'Assidua (Testimonium), cioè l'attestato di avvenuto pellegrinaggio, a Padova e La Verna, essendo il cammino bidirezionale.









Il punto di arrivo, il Santuario de La Verna. Il complesso religioso, circondato da boschi di faggi e abeti, si appoggia su uno sperone roccioso ed è ben visibile dal Casentino e dalla Valle Tiberina.

di Romagna, San Benedetto in Alpe, dopo i quali valico il confine che separa la Romagna dalla Toscana, e mi addentro in uno dei più suggestivi parchi naturali: il Parco Nazionale del Monte Falterona e delle Foreste Casentinesi.
Un'apoteosi naturalistica e spirituale scandita da soste piene di fascino nelle Foreste Sacre: tra aceri e roverelle la pozza smeraldo del Molino dei Romiti, la precipitosa parete della Cascata dell'Acquacheta, citata da Dante nella Divina Commedia, Pian dei Romiti con i resti di edifici, risalenti al Mille dove vissero i monaci benedettini che plasmarono il territorio. E ancora la foresta ombrosa, fitta di abeti e faggi che svettano, altissimi e diritti come alberi di veliero. Poi, attraversata la SS Porrettana al passo del Muraglione, boschetti di ontani e odorose pinete; infine i castagneti dove alberi maestosi e piantagioni ancora in fieri preannunciano Castagno d'Andrea. La fatica è ampiamente ricompensata dallo spettacolo della natura incontaminata delle sorgenti dell'Arno sul monte Falterona, del lago degli Idoli, di Monte Falco e, più giù, di Poggio Lastraiolo e di Prati della Burraia. I grossi mammiferi che pensavo di incontrare nell'orario mattutino - caprioli, cinghiali, tassi, cervi, lupi solitari o in branco, rimangono rintanati nella riserva integrale. Dopo aver risalito Poggio Scali scendo per centinaia di metri fino all'Eremo di Camaldoli e attraverso una pineta raggiungo Camaldoli: luoghi di intensa spiritualità che non richiedono commenti.
Ed ecco l'ultima tappa: mi attendono milletrecento metri di dislivello in salita, altrettanti in discesa e più di venti chilometri di cammino. Vorrei dire "ormai ci sono abituato", ma non è vero. I segnali Alta Via dei Parchi, Foreste Sacre, CAI e qualche piccola freccia giallo marrone mi guidano, ma le molte deviazioni richiedono attenzione. La salita al Monte Sacro de La Verna è penitenziale, ma non può essere diversamente. La considero uno strumento necessario per la comprensione dei fatti prodigiosi che qui sono avvenuti e per accostarmi al Santuario, a mio modo, purificato. Dopo aver rimirato lo scenografico baluardo della rupe dalla cui sommità il diavolo - secondo "I Fioretti" - tentò di gettare san Francesco nel vuoto, riprendo il cammino tra vertiginosi faggi dal fusto argenteo, risalgo l'assolata erta pietrosa e l'ultima gradinata e arrivo sul piazzale della Basilica Maggiore e davanti alla rustica croce, sullo scenario del Casentino, a modo mio ringrazio e invoco i due Santi. Dopo il timbro sulla credenziale, la doccia e il bucato esco sul "precipizio" per toccare quelle rocce che la leggenda vuole siano state sconvolte dal terremoto scatenatosi nell'istante in cui Gesù, sulla croce del Golgota, emetteva l'ultimo grido. Sfioro con le dita il "crudo sasso", mi soffermo a lungo su "sasso spicco" dove san Francesco pregava e meditava e nella grotta dove dormiva, a contatto con la pietra nuda. Mi concedo tutto il tempo per respirare e pensare, finché il corto circuito cerebrale si chiude: La Verna, tappa finale del Cammino di Sant'Antonio, ma anche punto di partenza del Cammino di San Francesco, nonché della Via dell'Arcangelo Michele. ■

Luoghi di culto che il mondo ci invidia in ambienti naturali incomparabili e sempre diversi

ESPERIENZE

L'Associazione Cammino di Sant'Antonio

L'Associazione Cammino di Sant'Antonio nasce nella primavera del 2016 da un coeso gruppo di lavoro esistente dal 2010. Si occupa di promuovere il cammino, di renderlo fruibile a tutti, mantenendo il percorso in ordine, ben segnalato e aggiornando il sito costantemente. I soci volontari infatti "escono" periodicamente per controllare la segnaletica e per cercare nuove accoglienze.
L'Associazione è composta da un direttivo di sette persone che prende le decisioni più importanti, ed è sempre aperto a nuove idee e nuovi membri che, con il loro contributo, migliorano sempre più il progetto. Il sito dell'associazione, sempre aggiornato e dunque molto utile è: www.camminodisantantonio.org, la email: associazione@ilcamminodisantantonio.org.
Sul sito, oltre che sulla guida cartacea di Giannino Scanferla, "Il cammino di Sant'Antonio- Diario di un pellegrino" (Edizioni il Messaggero di Padova 2018) si trova la lista completa delle Accoglienze, oltre cento strutture (dai monasteri alle case di famiglie ospitali) distribuiti lungo l'itinerario, dove è possibile pernottare, e a volte anche cenare, a prezzi convenzionati.



SCHEDA DI VIAGGIO

Il Cammino di Sant'Antonio

Lunghezza totale è di circa 430 km, di cui il 51% su sterrato e 49% su asfalto.
Il dislivello totale in salita è di 11.700 metri.

- Camposampiero - Padova (Km 23,5)
- Padova - Monselice (Km 22)
- Monselice - Rovigo (Km 33)
- Rovigo - Polesella (Km 20)
- Polesella - Ferrara (Km 23)
- Ferrara - Malalbergo (Km 22)
- Malalbergo - Castel Maggiore (Km 26)
- Castel Maggiore - Bologna San Ruffillo (Km 21)
- Bologna San Ruffillo - Settefonti (Km 20)
- Settefonti - San Martino In Pedriolo (Km 18)
- San Martino In Pedriolo - Tossignano (Km 17)
- Tossignano - Parco Naturale Del Carne (Km 23)
- Parco Naturale Del Carne - Modigliana (Km 17)
- Modigliana - Dovadola (Km 22)
- Dovadola - Rocca San Casciano (Km 17)
- Rocca San Casciano - Portico Di Romagna (Km 12)
- Portico Di Romagna - San Benedetto In Alpe (Km 17)
- San Benedetto In Alpe - Castagno D'Andrea (Km 22)
- Castagno D'Andrea - Prati Della Burraia (Km 13)
- Prati Della Burraia - Camaldoli (Km 13)
- Camaldoli - Cancellino (Badia Prataglia) (Km 16)
- Cancellino (Badia Prataglia) - Santuario De La Verna (Km 21)